

Aguato a Franco Fortugno

Assise di Locri: ergastolo per i 4 accusati. Confermata la pista politico-mafiosa

Quattro ergastoli ai mandanti e ai killer di Francesco Portugno. Il verdetto è stato pronunciato ieri dalla Corte di Assise di Locri nei confronti di Alessandro e Giuseppe Marciano, padre e figlio, considerati i mandanti, di Salvatore Riorto, giudicato come esecutore materiale, e di Domenico Audino, ritenuto il complice che accompagnò Riorto con la sua auto sul luogo del delitto.

Altri tre imputati subiranno dai quattro ai dodici anni di carcere, cominciati a Carmelo Dessì (4 anni), al fratello Antonio Dessì (8 anni) e a Vincenzo Cordi, presunto capo della "ndrina di Locri, condannata a 12 anni. Un ottavo imputato, Alessio Scali, è stato rilasciato per «non luogo a procedere».

In primo grado i magistrati sembrano non aver avuto dubbi sulla colpevolezza degli accusati, e hanno accolto per intero le richieste della Procura confermando l'attribuzione politica-mafiosa alla base della clamorosa uccisione di Francesco Portugno, vicepresidente del Consiglio regionale calabrese.

Uccisione che, come si ricorderà, avvenne in pieno giorno, all'interno del seggio elettorale, in occasione delle primarie dell'Unione il 15 ottobre 2005.

La pista politico-mafiosa ha radici nel ruolo svolto da Fortugno nell'ambito della sanità calabrese, in qualità di medico specializzato in medicina legale, primario seppure in aspettativa dell'ospedale di Locri, professore a contratto alla Facoltà di Medicina dell'Università di Catanzaro.

Uomo politico, già segretario della Cisl Sanità di Reggio Calabria, ex consigliere comunale, eletto per la seconda volta in Consiglio regionale, aveva assunto importanti iniziative di contrasto delle infiltrazioni criminali nella sanità pubblica (assunzioni, promozioni, appalti, forniture) e di controllo sulle relazioni pericolose tra il potere politico regionale e gli interessi della sanità privata (convenzioni, prestazioni, pagamenti, eccetera) mettendo a soqquadro l'intero sistema delle cliniche private e delle case di cura convenzionate con il servizio sanitario.

Si era poi aperta la questione non solo del "a chi nuoceva" Fortugno, ma anche del "a chi giovava" la sua morte; cioè della successione dello sfortunato esponente del centrosinistra nel ruolo politico e nel seggio regionale, poi occupato da Domenico Crea, altro uomo politico della Margherita, molto schierato sulla costa ionica, anche lui medico, proprietario di fatto di Villa Ania, clinica intestata alla moglie e ai figli, per la quale è incappato in un altro filone d'inchiesta.

Gli inquirenti del delitto Fortugno avevano percorso anche la pista mafiosa, fino a che non si era delineata l'attribuzione della responsabilità per i Marciano, mandanti per interesse. Il padre, infermiere caposala all'ospedale di Locri, sostenitore politico di Domenico Crea, si era sentito minacciato dalle attività e dalle prese di posizione di Fortugno. «Assolti» dall'accusa di associazione mafiosa, sono stati condannati per «omicidio aggravato da modalità mafiose».

La vedova dell'uomo politico, Maria Grazia Lagana Fortugno, parlamentare del Partito Democratico, ha detto: «È stato fatto un primo grosso passo avanti sulla strada della verità. Ora chiedo che venga individuato ogni ulteriore livello di responsabilità per l'omicidio politico-mafioso di mio marito».

Felice Casson capogruppo Pd in Commissione Giustizia al Senato

«Non c'è una riforma Alfano, il ministro parla del vuoto»

Gemma Contini

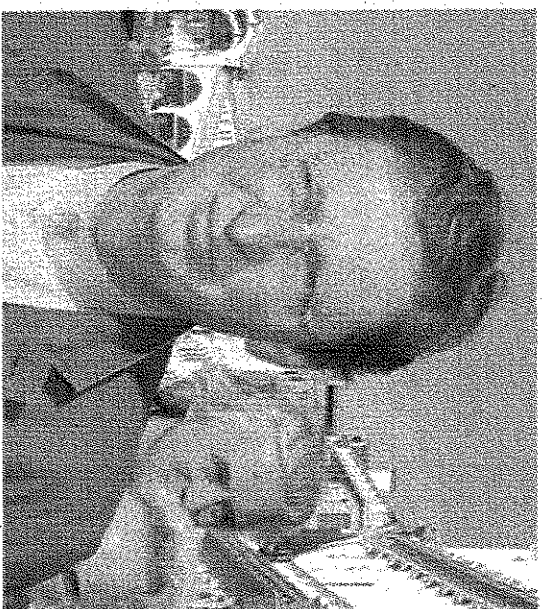
Felice Casson, magistrato veneziano, è il capogruppo del Partito democratico in Commissione Giustizia al Senato. Lo abbiamo intervistato sulla "febbre della giustizia" che, più che la "riforma", è il filtro di un dibattito politico-mediatico che lascia sgomenti i cittadini.

I punti nodali della riforma Alfano?

La relazione sulla giustizia fatta la settimana scorsa da Alfano in Parlamento è del tutto povera, insoddisfacente, perfino banale. Non analizza le cause dei mali della giustizia ma dice cose assolutamente scontate fino alla banalità. Il dato di partenza è che la macchina della giustizia ha carenze gravissime: ma il problema è capire e dire che cosa fare.

E invece?

Invece questo ministro - e il governo della destra - è assolutamente allo stato "zero". Non ha proposto proprio niente. Non c'è progettualità in materia di giustizia. Non a caso si è dimenticato di citare l'unica legge approvata in questi nove mesi di legislatura, che è il "10-dò Alfano", di cui evidentemente si vetepegna e tace. La contestazione più forte è proprio questa: che è assolutamente zero. Noi a fine novembre abbiamo presentato una piattaforma sulla giustizia che contiene tutta una serie



> **Lex magistrato veneziano** > Vistarini/fotoaphoto

di disegni di legge molto specifici sui temi principali: il processo penale, il processo civile, il codice penale, la criminalità organizzata, le intercettazioni telefoniche, l'ordinamento forense, i giudici di pace, i giudici onorari. Tutti temi che riguardano esattamente la macchina della giustizia e il suo funzionamento.

È la molto propagandata separazione delle carriere?

La separazione delle carriere è solo ordinamentale, per così dire. Io sono convinto che non servirà ad accelerare di un solo giorno il funzionamento

tribunali, è una soluzione alla lentezza dei procedimenti nei processi, sia civili sia penali, che va ad incidere sull'effettività della pena. Noi su questo abbiamo presentato un pacchetto di disegni di legge al ministro, e stiamo ancora aspettando che ci dica che cos'è che non gli va bene. Invece c'è il silenzio assoluto, il vuoto assoluto.

In Parlamento e in tivvù viene sbardato come una riforma costituzionale. L'obiettivo qual è?

Tutto questo fa parte del livello dello scontro all'interno della maggioranza. All'inizio della legislatura Alfano e Ber-

NOI LA CRISI LA PARCHIAMO

Confederazione COBAS - GUB - SdI Intercategoriale

SABATO 7 FEBBRAIO 2009

ROMA - TEATRO AMBRA JOVINELLI
Via G. Peje (Stazione TERMINI)
Dalle ore 9,30 alle ore 14,00

PROMUOVONO LA
2ª ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI DELEGATI
DEL SINDACALISMO DI BASE

- Per lanciare la piattaforma e proseguire nel percorso unitario di lotta per non pagare la crisi
- Per rafforzare e far progredire il Patto di Consultazione Permanente
- Per respingere l'attacco al contratto nazionale e ai diritti

Dal Patto di Consultazione Permanente al Patto di Base

Dopo le importanti mobilitazioni messe in campo nei mesi scorsi, è necessario rilanciare e rafforzare lo strumento di lotta e di unità che ci siamo dati nell'assemblea nazionale del 17 maggio a Milano.

Confederazione Unitaria di Base - Confederazione Cobas - SdI Intercategoriale

Info: chi@0226869289 09762927 - C. EUBAS 0970452492 - Sit 0939640904

lusconi hanno annunciato la riforma della giustizia, poi hanno ribadito che avrebbero riformato la giustizia, ma non riformano assolutamente niente. Ora, che la magistratura, o anche il Csm, abbiano bisogno di una riforma, di una rivisitazione, è senza dubbio vero. E si può tranquillamente dire che delle riforme per via ordinaria si possono sicuramente fare. Io non ho nulla in contrario a dire che ci vuole anche una revisione del Csm. Ma ai cittadini interessa relativamente, perché i processi non cambieranno assolutamente in niente, né in fatto di procedure, né nei tempi e nell'esito finale.

Cosa ci vuole?

I soldi. E invece abbiamo visto, con il Documento di programmazione economica e finanziaria poi trasformato nella Finanziaria, che i soldi sono sempre di meno. Abbiamo visto che nella previsione del settore giustizia, e va detto in modo molto chiaro, nei prossimi tre anni ci sarà un taglio di circa il 40 per cento delle risorse destinate al funzionamento della macchina: fotocopie, fax, benzina...

I fondi per l'antimafia?

Proprio così! Manca la carta, non ci saranno i soldi per l'informattizzazione degli uffici, per i collegamenti. Una delle cose che abbiamo proposto è di informatizzare l'ufficio del processo, la telematica all'interno degli uffici, la creazione della figura di un manager per gli uffici giudiziari. Ma per fare tutto questo bisogna mettere in campo dei fondi. Altrimenti di cosa stiamo parlando?

Appunto, di cosa si sta parlando?

Di sicuro di soldi alla giustizia non si parla. Ed è un segnale chiarissimo. La giustizia senza risorse è una giustizia che non può funzionare. Dunque è chiaro che per qualcuno è bene che la giustizia non funzioni, che affondi nel suo declino, che ormai non è più neanche un declino ma un vero e proprio stato di catalessi.

Tutte vere le denunce in apertura del l'anno giudiziario?

Sì, tutte vere. La macchina è inceppata, i tribunali sono al collasso, le cancellerie sommesse.

Se è così, la riforma Alfano dove va a parare?

Non c'è una riforma Alfano. E' questo che io mi sforzo di dire e di far capire. Io vorrei proprio sapere da Alfano quale è la sua riforma. Lui parla, e basta. Ma c'è il vuoto. Io non so neanche se lui abbia un'idea della giustizia. Devo pensare che ci siano dei contratti fortissimi all'interno della destra sull'interpretazione della giustizia e del suo funzionamento. In tema di intercettazioni: All'anza nazionale ha un'idea, il Popolo della Libertà ne ha un'altra, la Lega un'altra ancora. Il rischio è che le intercettazioni, o la sicurezza, o l'antimafia, diventino moneta di scambio. Di scambio tra di loro. Alla Lega interessa il federalismo? pur di averlo è disposta a dare carta bianca sul resto. Oppure, le modifiche proposte dal governo la settimana scorsa io non so dove vadano a parare, perché l'emendamento di An di introdurre la limitazione ai «gravi indizi di colpevolezza» è ancora peggio rispetto alla stessa limitazione di molti reati, perché andrebbe a riguardare tutti i reati, compresi quelli di mafia. E se non lo capiscono è un problema, ma se lo capiscono è ancora peggio, perché verrebbe confermato che c'è uno sporco gioco di scambio all'interno della maggioranza.

Felice Casson capogruppo Pd in Commissione Giustizia al Senato

«Non c'è una riforma Alfano, il ministro parla del vuoto»

Gemma Contin

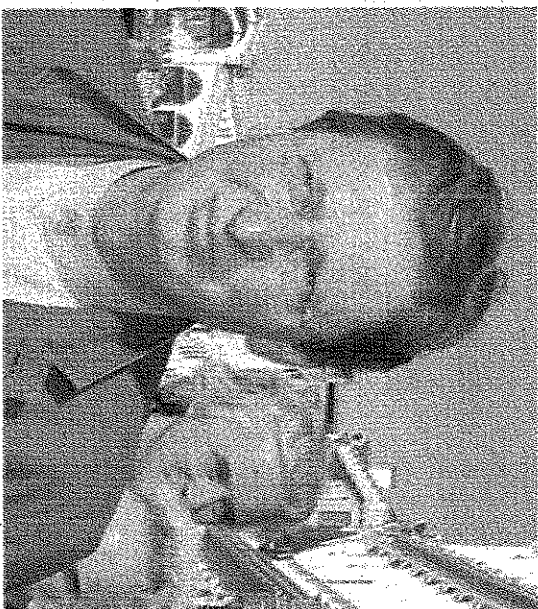
Felice Casson, magistrato veneziano, è il capogruppo del Partito democratico in Commissione Giustizia al Senato. Lo abbiamo intervistato sulla "febbre della giustizia" che, più che la "riformicchia", annuncia dal ministro guardigli, è il filastro di un dibattito politico-mediatico che lascia sgomenti i cittadini.

I punti nodali della riforma Alfano?

La relazione sulla giustizia fatta la settimana scorsa da Alfano in Parlamento è del tutto povera, insoddisfacente, perfino banale. Non analizza le cause dei mali della giustizia ma dice cose assolutamente scontate fino alla banalità. Il dato di partenza è che la macchina della giustizia ha carenze gravissime, ma il problema è capire e dire che cosa fare.

invece?

Invece questo ministro - e il governo della destra - è assolutamente allo stato "zero". Non ha proposto proprio niente. Non c'è progettualità in materia di giustizia. Non a caso si è dimenticato di citare l'unica legge approvata in questi nove mesi di legislatura, che è il "10-dò Alfano", di cui evidentemente si vergogna e face. La contestazione più forte è proprio questa: che è assolutamente zero. Noi a fine novembre abbiamo presentato una piattaforma sulla giustizia che contiene tutta una serie



> L'ex magistrato veneziano > Visior, info@horo

di disegni di legge molto specifici sui temi principali: il processo penale, il processo civile, il codice penale, la criminalità organizzata, le intercettazioni telefoniche, l'ordinamento forense, i giudici di pace, i giudici onorari. Tutti temi che riguardano esattamente la macchina della giustizia e il suo funzionamento.

La molto propagandata separazione delle carriere?

La separazione delle carriere è solo ordinamentale, per così dire. Io sono convinto che non servirà ad accelerare di un solo giorno il funzionamento

tribunali, è una soluzione alla lentezza dei procedimenti nei processi, sia civili sia penali, che va ad incidere sull'effettività della pena. Noi su questo abbiamo presentato un pacchetto di disegni di legge al ministro, e stiamo ancora aspettando che ci dica che cos'è che non gli va bene. Invece c'è il silenzio assoluto, il vuoto assoluto.

In Parlamento e in tivvù viene sbandierato come una riforma costituzionale. L'obiettivo qual è?

Tutto questo fa parte del livello dello scontro all'interno della maggioranza. All'inizio della legislatura Alfano e Ber-

lusconi hanno annunciato la riforma della giustizia, poi hanno ribadito che avrebbero riformato la giustizia, ma non riformano assolutamente niente.

Ora, che la magistratura, o anche il Csm, abbiano bisogno di una riforma, di una rivisitazione, è senza dubbio vero. E si può tranquillamente dire che delle riforme per via ordinaria si possono sicuramente fare. Io non ho nulla in contrario a dire che ci vuole anche una revisione del Csm. Ma ai cittadini interessa relativamente, perché i processi non cambieranno assolutamente niente, né in fatto di procedure, né nei tempi e nell'esito finale.

Cosa ci vuole?

I soldi. E invece abbiamo visto, con il Documento di programmazione economica e finanziaria poi trasformato nella Finanziaria, che i soldi sono sempre di meno. Abbiamo visto che nella previsione del settore giustizia, e va detto in modo molto chiaro, nei prossimi tre anni ci sarà un taglio di circa il 40 per cento delle risorse destinate al funzionamento della macchina: fotocopie, fax, benzina...

I fondi per l'antimafia?

Proprio così! Manca la carta, non ci saranno i soldi per l'informattizzazione degli uffici, per i collegamenti. Una delle cose che abbiamo proposto è di informatizzare l'ufficio del processo, la telematica all'interno degli uffici, la creazione della figura di un manager per gli uffici giudiziari. Ma per fare tutto questo bisogna mettere in campo dei fondi. Altrimenti di cosa stiamo parlando?

Appunto, di cosa si sta parlando?

Di sicuro di soldi alla giustizia non si parla. Ed è un segnale chiarissimo. La giustizia senza risorse è una giustizia che non può funzionare. Dunque è chiaro che per qualcuno è bene che la giustizia non funzioni, che affondi nel suo declino, che ormai non è più neanche un declino ma un vero e proprio stato di catalessi.

Tutte vere le denunce in apertura del l'anno giudiziario?

Sì, tutte vere. La macchina è inceppata, i tribunali sono al collasso, le cancellerie sommerso.

Se è così, la riforma Alfano dove va a parare?

Non c'è una riforma Alfano. E' questo che io mi sforzo di dire e di far capire. Io vorrei proprio sapere da Alfano quale è la sua riforma. Lui parla, e basta. Ma c'è il vuoto. Io non so neanche se lui abbia un'idea della giustizia. Devo pensare che ci siano dei contrasti fortissimi all'interno della destra sull'interpretazione della giustizia e del suo funzionamento. In tema di intercettazioni: l'Alleanza nazionale ha un'idea, il Popolo della Libertà ne ha un'altra, la Lega un'altra ancora. Il rischio è che le intercettazioni, o la sicurezza, o l'antimafia, diventino moneta di scambio. Di scambio tra di loro. Alla Lega interessa il federalismo? pur di averlo è disposta a dare carta bianca sul resto. Oppure, le modifiche proposte dal governo la settimana scorsa io non so dove vadano a parare, perché l'emendamento di An di introdurre la limitazione ai «gravi indizi di colpevolezza» è ancora peggio rispetto alla stessa limitazione di molti reati, perché andrebbe a riguardare tutti i reati, compresi quelli di mafia. E se non lo capiscono è un problema, ma se lo capiscono è ancora peggio, perché verrebbe confermato che c'è uno sporco gioco di scambio all'interno della maggioranza.

Assise di Locri: ergastolo per i 4 accusati. Confermata la pista politico-mafiosa

Quattro ergastoli ai mandanti e ai killer di Francesco Portugno. Il verdetto è stato pronunciato ieri dalla Corte di Assise di Locri nei confronti di Alessandro e Giuseppe Marciano, padre e figlio, considerati i mandanti, di Salvatore Ritorro, giudicato come esecutore materiale, e di Domenico Audino, ritenuto il complice che accompagnò Ritorro con la sua auto sul luogo del delitto.

Altri tre imputati subiranno dai quattro ai dodici anni di carcere, cominciati a Carmelo Dessi (4 anni), al fratello Antonio Dessi (8 anni) e a Vincenzo Cordi, presunto capo della "ndrina di Locri, condannata a 12 anni. Un altro imputato, Alessio Scali, è stato rilasciato per «non luogo a procedere».

In primo grado i magistrati sembrano non aver avuto dubbi sulla colpevolezza degli accusati, e hanno accolto per intero le richieste della Procura confermando l'attribuzione politica-mafiosa alla base della clamorosa uccisione di Francesco Portugno, vicepresidente del Consiglio regionale calabrese.

Uccisione che, come si ricorderà, avvenne in pieno giorno, all'interno del seggio elettorale, in occasione delle primarie dell'Unione il 15 ottobre 2005. La pista politico-mafiosa ha radice nel ruolo svolto da Fortugno nell'ambito della sanità calabrese, in qualità di medico specializzato in medicina legale, primario seppure in aspettativa dell'ospedale di Locri, professore a contratto alla Facoltà di Medicina dell'Università di Catanzaro.

Tuomo politico, già segretario della Cisl Santa di Reggio Calabria, ex consigliere comunale, eletto per la seconda volta in Consiglio regionale, aveva assunto importanti iniziative di contrasto delle infiltrazioni criminali nella sanità pubblica (assunzioni, promozioni, appalti, forniture) e di controllo sulle relazioni pericolose tra il potere politico regionale e gli interessi della sanità privata (convenzioni, prestazioni, pagamenti, eccetera) mettendo a soqquadro l'intero sistema delle cliniche private e delle case di cura convenzionate con il servizio sanitario.

Si era poi aperta la questione non solo del "a chi nuoceva" Fortugno, ma anche del "a chi giovava" la sua morte, cioè della successione dello sfortunato esponente del centrosinistra nel ruolo politico e nel seggio regionale, poi occupato da Domenico Crea, altro uomo politico della Margherita, molto chiacchierato sulla costa ionica, anche lui medico, proprietario di fatto di Villa Anà, clinica intestata alla moglie e ai figli, per la quale è inceppato in un altro filone d'inchiesta.

Gli inquirenti del delitto Fortugno avevano percorso anche la pista mafiosa, fino a che non si era delineata l'attribuzione della responsabilità per i Marciano, mandanti per interesse. Il padre, infatti, fermiere caposta all'ospedale di Locri, sostenitore politico di Domenico Crea, si era sentito minacciato dalle attività e dalle prese di posizione di Fortugno. "Assolti" dall'accusa di associazione mafiosa, sono stati condannati per «omicidio aggravato da modalità mafiose».

La vedova dell'uomo politico, Maria Grazia Lagana Fortugno, parlamentare del Partito Democratico, ha detto: «E' stato fatto un primo grosso passo avanti sulla strada della verità. Ora chiedo che venga individuato ogni ulteriore livello di responsabilità per l'omicidio politico-mafioso di mio marito».

NOI LA CRISI LA PARCHIAMO

Confederazione COBAS - GUB - SdI Intercategoriale

SABATO 7 FEBBRAIO 2009

**ROMA - TEATRO AMBRA JOVINELLI
Via G. Pege (Stazione TERMINI)
Dalle ore 9.30 alle ore 14.00**

**2^a ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI DELEGATI
DEL SINDACALISMO DI BASE**

- Per lanciare la piattaforma e proseguire nel percorso unitario di lotta per non pagare la crisi
- Per rafforzare e far progredire il Patto di Consultazione Permanente
- Per respingere l'attacco al contratto nazionale e ai diritti

Dal Patto di Consultazione Permanente al Patto di Base

Dopo le importanti mobilitazioni messe in campo nei mesi scorsi, è necessario rilanciare e rafforzare lo strumento di lotta e di unità che ci stanno dati nell'assemblea nazionale del 17 maggio a Milano.

Confederazione Unitaria di Base - Confederazione Gobas - SdI Intercategoriale

Info: 028 02686219 09782921 - C. Cobas: 0670452492 - tel. 0689840904